

Gap di competenze, una impresa su quattro taglia la ricerca

Investimenti e incentivi. Il rapporto Met che sarà presentato al Mimit: cala anche la quota di chi investe in Ict: dal 21,5% del 2019 al 14,6%

Carmine Fotina

ROMA

L'assenza di competenze in azienda taglia gli investimenti privati in ricerca e sviluppo: quasi il 21% delle imprese nell'ultimo anno ha decurtato la spesa in questa area di attività per la difficoltà di reperire risorse umane adeguate ai compiti. È soltanto uno dei dati raccolti dall'indagine biennale della società di analisi Met, che sarà presentata in un evento al ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) il 16 ottobre. Con un campione basato su 28mila interviste, e l'incrocio delle informazioni disponibili nel Registro nazionale degli aiuti di Stato gestito dal Mimit, si tratta di uno dei censimenti più approfonditi sulla politica industriale, con focus sulle strategie delle imprese dell'industria e dei servizi alla produzione e sull'effetto degli incentivi.

Il quadro complessivo presenta in prospettiva una serie di ombre. Gli indicatori aggregati - la tenuta delle export, la stabilità dei margini, l'allentamento del razionamento bancario - convivono con un arretramento dei driver microeconomici della crescita: ricerca, innovazione, digitalizzazione, investimenti green sono in flessione dal 2021 e potrebbero rivelarsi segnali anticipatori di una perdita di competitività negli anni a venire.

La R&S ha in questa chiave un peso molto rilevante. Tra il 2023 e il 2025 quasi un'impresa su quattro, e in alcuni casi regionali (Calabria, Sicilia, Campania, Umbria) una su tre, ha dichiarato di aver realizzato minori attività di ricerca o di non aver avviato progetti per mancanza di competenze adeguate. Solo nella metà dei casi il *mismatch* è stato almeno parzialmente superato facendo ricorso alla formazione o all'acquisto di servizi specializzati. La preparazione del management su questi temi è un altro fattore che finisce per penalizzare. Ne è scaturito negli ultimi anni un calo evidente della quota di imprese private che effettuano R&S, dal

15% circa del 2019 all'11 per cento. Sono diminuite anche le imprese con investimenti specifici in *information and communication technology*, dal 21,5% del 2019 al 14,6% del 2025, mentre è rimasta su valori quasi stabili la dinamica di chi spende in tecnologie 4.0 (dall'11% al 10,6%).

La frenata è stata in parte attutita dalla leva delle politiche industriali. Tra i grafici e le tabelle delle indagini, che saranno disponibili sul sito www.met-economia.it, ci sono anche confronti, basati sul Registro degli aiuti, che aiutano a misurare l'addizionalità delle agevolazioni. Le imprese beneficiarie di incentivi specifici hanno una probabilità di effettuare R&S di 8,4 punti superiore, in media, a livello nazionale. Un dato che raggiunge il valore massimo nel Mezzogiorno, dove tocca i 18,9 punti. L'effetto è minore se consideriamo la probabilità di innovare (5,8). Significativo, poi, il confronto tra aziende che non beneficiano di alcun tipo di aiuti e quelle che ricevono incentivi per altre finalità, non specificatamente destinati cioè alla ricerca: in questo caso l'effetto sull'attività di R&S non porta ad aumenti apprezzabili.

«Il tema dell'addizionalità - osserva Raffaele Brancati, presidente di Met - è centrale. I dati sugli incentivi per la R&S dimostrano che quando si operano interventi mirati con obiettivi e misure coerenti l'efficacia è apprezzabile, in particolare per evitare l'abbandono di progetti di ricerca e innovazione. È necessario tenerne conto di fronte a un sistema estremamente frazionato, con dimensioni unitarie modeste in assoluto e trascurabili in rapporto al fatturato delle imprese beneficiarie». La mediana relativa agli aiuti si è attestata nel 2025 a livello nazionale a 8.432 euro (si va da 5.817 euro per le microimprese a 1,3 milioni per le grandi): in termini di incidenza sul fatturato si tratta del 2,1% (dato che scende allo 0,6% per le grandi imprese). In totale, nel 2025 il 35% delle aziende ha usufruito di qualche agevolazione. «Emerge che i destinatari degli interventi "a pioggia" non sono le microimprese come spesso si pensa, ma le imprese con struttura già consolidata e la larghissima maggioranza delle medie e grandi imprese (oltre il 95%, con interventi come detto per lo più modesti)».

Considerando il periodo 2021-2025, le imprese agevolate con almeno uno degli strumenti censiti dal Registro aiuti dichiarano una dinamica più favorevole rispetto a quelle che non hanno percepito aiuti: a livello nazionale il 30,4% riporta un aumento (forte o moderato) del fatturato, contro il 22,2% di quelle non

agevolate. Nel contempo però, tra quelle agevolate, la quota di chi prevede per il prossimo biennio un calo del fatturato (24,5%) supera quella delle aziende non beneficiarie (19,9%), un segnale che può riflettere sia una maggiore esposizione di queste imprese, forse più strutturate e più legate ai mercati, sia il fatto che l'aiuto ricevuto sia stato in parte una risposta a fragilità già previste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA